



Il futuro è far rivivere l'utopia

LA SCIENZA

05 giugno 2018

di ALBERTO DIASPRO



Alla Festa della Repubblica Italiana del 2 giugno seguirà quella della Repubblica delle Idee a Bologna. “Che fine ha fatto il futuro?” il tema da trattare. Una vignetta di Altan sembra incorniciare la manifestazione “ Pensiamo al futuro a lungo termine. A breve non c'è.” Non sono d'accordo, anche se si tratta di una sottile provocazione. Il presente che viviamo è un futuro permanente che sta tra un passato contemporaneo e un futuro immediato. Non mi

riferisco al “futuro delle ciance politiche e pubblicitarie” che come scrive Bevilaqua (il Manifesto, 30/6/18, p.11) condividono una sorta di menzognera semantica. Il futuro non è certo quello che annuncia il prossimo telefono cellulare, oggi appendice del nostro corpo. Il futuro permanente del nostro presente è quello che fa rivivere oggi l'Utopia. Non è l'impresa non riuscita o l'obiettivo che pensiamo impossibile cui a volte pensiamo ricordando Tommaso Moro (1477-1535). La sua Utopia, un'isola, è oggi il motore per fare acquisire alla propria vita sociale una proiezione creativa immediata che muove dalla consapevolezza di un passato che diventa contemporaneo. Siamo oltre il lancio dell'ultimo modello di televisore a schermo ultrapiatto e interattivo che ci fa quasi credere di sapere che siamo lì in quel suo presente di “trasmissione” di fotoni verso il nostro cervello in continua evoluzione come il nostro genoma. E Genova? La Scienza? A Genova, da cui ancora oggi Bologna è raggiungibile con difficoltà, sono incastonati due eventi che ampliano e completano le giornate della Repubblica delle Idee e la discussione sul Futuro. A Camogli, 6-9 settembre, il quinto Festival della Comunicazione che ha avuto come padrino Umberto Eco. Il tema “Visioni”, trattato da 101 ospiti, darà parola ed emozione a quell'insieme di narrazioni e proiezioni che possono sembrare sogni o illusioni solo perché la capacità di scorgere l'inedito da parte di ascolta può non essere immediata. Quelle visioni ci faranno miscelare passato e futuro in un presente che non può essere altro che entusiasmante. Non sto scrivendo che va tutto bene, sto scrivendo che possiamo dotarci di strumenti per fare volgere il presente al miglioramento. La



Pagina 2 di 2

scienza e la tecnologia tra le Visioni, e qui si incastona una pietra preziosa della Città, il Festival della Scienza, che si svolgerà nel capoluogo ligure a cavallo tra ottobre e novembre. Il tema “Cambiamenti” mette il punto fermo sulla transizione tra passato contemporaneo e futuro immediato. Il punto fermo del rigore della trattazione scientifica e tecnologica e della necessità di divulgarla al numero più grande possibile di persone. “Cambiamenti” ci racconterà come quella scoperta o quell’intuizione siano diventati parte della storia della nostra vita. La nostra vita che si allunga in una città che si trova oggi ad avere laboratori di ricerca scientifica e tecnologica tra i più avanzati al mondo e una Università che si è guadagnata i galloni dell’eccellenza con due Dipartimenti, il dipartimento di Fisica con punte di interesse sull’astrofisica e la nanobiotecnologie e il dipartimento di Neuroscienze, riabilitazione, oftalmologia, genetica e scienze materno-infantili. Nei primi anni Duemila nei laboratori del Dipartimento di Fisica sviluppavo i nano- bio-robot in parallelo alle intuizioni e sviluppi propri della robotica umanoide di altri dipartimenti. I nano- bio-robot sono dei gusci di “polielettroliti” che racchiudono un sistema vivente, ad esempio una di quelle cellule di lievito che usiamo per la focaccia genovese, che una volta giunto a bersaglio può produrre e rilasciare molecole “curative”. Oggi, “Nano” e robot sono sviluppate nel modo più avanzato negli Istituti di ricerca genovesi e concretizzate dall’uso di nanoparticelle per il trasporto farmacologico fino ai robot intenzionali e riabilitativi. I Nano- bio- robot (Adriana Bazzi, Corriere della Sera, 10/ 6/ 04) insieme al nano- bio- computer di Ehud Shapiro del Weizmann e alla nano-chirurgia ultrainvisibile e superprecisa di Eric Mazur di Harvard erano Visioni, Cambiamenti o Utopia? Direi una miscela che ha permesso di formare quei giovani che sono il patrimonio da curare per una “ utopia” orizzonte per l’uomo che non si fa ingannare dai “ camuffamenti”. E’, dunque, importante il duplice allarme lanciato dal rettore Paolo Comanducci circa la chiusura di qualche scuola elementare o di sezioni di scuole e una frequentazione universitaria di minoranza, e l’osservazione che il “ bacino locale” non è sufficiente ad alimentare l’Università. Da un punto di vista scientifico e tecnologico l’attrattività di Genova è in costante crescita. Il riconoscimento di Centro di Competenza del CNR con IIT, Università e imprese, ne è una ulteriore dimostrazione. La situazione abitativa e del trasporto pubblico non sono però tra le migliori. Se un passo importante per dare al presente il futuro è quello di attrarre giovani allora sviluppare la condivisione delle risorse con il co- housing e curare mobilità in entrata e in uscita, su grandi e piccole distanze, sono aspetti ineludibili. Sono stato ospite dell’Università a Taipei dove svetta, in un misto di tradizione e di modernità tra i Templi di Lungshan e di Kuantu, il Taipei 101. 101 come i suoi piani e gli ospiti delle “Visioni”. Il benvenuto accademico è stato accompagnato da un abbonamento al sistema dei trasporti dotato di una modesta cifra per acquistare acqua nelle stazioni, attenzione particolari per la condizione del clima e della difficoltà linguistica. Il trasporto, dunque, come primo segnale di accoglienza. Permettetemi di chiudere con l’Utopia: « Credo che non si possa comprendere realmente la vita sociale se non si presta la dovuta attenzione al ruolo fondamentale dell’utopia. Le utopie si pongono, rispetto alla cultura, come un coltello con la lama rivolta contro il futuro. Esse provocano costantemente la reazione del futuro sul presente producendo così la miscela nota come storia dell’umanità» (Z.Baumann).